

CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato il 21° concilio ecumenico della Chiesa cattolica.

Un concilio ecumenico è una riunione solenne di tutti i vescovi cristiani di tutto il mondo per definire argomenti controversi di fede o indicare orientamenti generali di morale.

In realtà... Concilio di Nicea primo concilio ecumenico del 325: circa 300 padri conciliari; Costantinopoli IV del 869 solo 12; Trento del 1545-63 da 30 a 225

Concilio Vaticano II:

- Apertura 11 ottobre 1962 da 2381 padri conciliari
- Chiusura 8 dicembre 1965 - alla fine dei lavori avevano partecipato al concilio 3058 padri conciliari

Il Concilio Vaticano II non ha emanato leggi e neppure ha deliberato in modo definitivo su questioni di fede e di morale. La mancanza di definizioni dogmatiche ha inevitabilmente aperto la discussione sulla natura dei documenti e sul modo della loro applicazione nel periodo del cosiddetto "postconcilio". Il problema del rapporto tra concilio e "postconcilio" sta perciò al cuore del dibattito ermeneutico in corso.

Il concilio è stato definito un "concilio pastorale"; il linguaggio utilizzato nei suoi documenti è molto diverso da quello che caratterizza i concili precedenti, e i temi trattati, pur toccando la "dottrina", non vengono affrontati in una prospettiva definitoria.

Pertanto fin da subito si è posto tra i fedeli, ma soprattutto tra gli studiosi, la questione della sua interpretazione

La discussione sul concilio Vaticano II, pur nella complessità e nella articolazione delle diverse posizioni", può ricondursi sostanzialmente a due linee interpretative:

- quella della "continuità" del concilio con la tradizione precedente
- quella della sua "discontinuità" con il passato della Chiesa.

La prima linea è stata assunta dalle gerarchie ecclesiastiche fin dal pontificato di Giovanni Paolo II ed è stata formulata con chiarezza e convinzione da Benedetto XVI

La seconda linea interpretativa ha un approccio ermeneutico di taglio non teologico, ma storico.

Secondo questa interpretazione il Vaticano II, al di là dei documenti che esso ha prodotto, è stato innanzitutto un "evento" storico che, in quanto tale, ha significato un'innegabile discontinuità con il passato: ha suscitato speranze, ha innescato polemiche e discussioni, ha aperto, in ultima analisi, un'epoca nuova.

Un evento è una situazione che rappresenta una radicale frattura con il passato, "un fatto che, avvenuto una volta, cambia qualcosa nel presente e nel futuro"

Il Concilio Vaticano II presenta caratteristiche proprie molto spiccate:

- il modo in cui fu convocato
- il rigetto quasi integrale delle prospettive e delle formulazioni predisposte dagli organi preparatori
- l'elaborazione assembleare degli orientamenti generali e degli stessi testi delle decisioni
- la percezione del concilio da parte dell'opinione pubblica come evento cruciale, seguito e partecipato con straordinaria intensità

L'identità del concilio è determinata, in questa prospettiva, non solo dai documenti dottrinali istituzionali, ma soprattutto dall'effettivo svolgimento dell'assemblea e dalla ricezione dell'evento da parte della comunità dei fedeli.

2 metafore del card. Ratzinger prima e dopo il concilio dicono bene il problema della sua interpretazione:

"Da tutte le chiese dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia intera si erano riuniti i più grandi servitori di Dio. E una sola Chiesa, come dilatata alla dimensione del mondo per grazia di Dio, conteneva Siriani, Cilici, Fenici, Arabi e Palestinesi e ugualmente Egiziani, Tebani, Africani e abitanti della Mesopotamia. C'era anche un vescovo persiano. Non mancò a questo coro uno Scita. Il Ponto e la Galizia, la Cappadocia e l'Asia, la Frigia e la Panfilia avevano invitato uomini scelti. Ma erano venuti anche dei Traci, dei Macedoni, degli Achei e degli Epiroti e della gente abitante ancora più lontano: anche uno spagnolo celebre era tra i partecipanti a questa assemblea" (discorso ai vescovi di lingua tedesca tenuto il 12/10/1962)

"I risultati che hanno seguito il concilio sembrano crudelmente opposti alle attese di tutti, a cominciare da quelle di Giovanni XXIII e di Paolo VI. I cristiani sono di nuovo minoranza, più di quanto lo siano mai stati dalla fine dell'antichità. I Papi e i Padri conciliari si aspettavano una nuova unità cattolica, e si è invece andati incontro ad un dissenso che – per usare le parole di Paolo VI – è sembrato passare dall'autocritica all'autodistruzione. Ci si aspettava un nuovo entusiasmo, e si è invece finiti troppo spesso nella noia e nello scoraggiamento. Ci si aspettava un balzo in avanti, e ci si è invece trovati di fronte a un processo progressivo di decadenza che si è venuto sviluppando in larga misura sotto il segno di un richiamo a un presunto 'spirito del concilio' e in tal modo lo ha screditato. (...) La Chiesa del dopo concilio è un grande cantiere; ma è un cantiere dove è andato perduto il progetto e ciascuno continua a fabbricare secondo il suo gusto" (*Rapporto sulla fede*, Intervista con Vittorio Messori, 1985)

Quindi...? Concilio tradito?

1. CONCILIO PASTORALE... QUINDI ATTENZIONE AL CONTESTO STORICO

Date queste premesse è evidente che per comprendere la portata e il significato teologico dei documenti del concilio non è possibile esulare dal contesto storico in cui si è svolto, dalle situazioni a cui voleva rispondere, dalla cultura o anche solo dai riferimenti culturali con cui dialoga.

La "Nuova Teologia" (Nouvelle Thèologie)

Nel 1907 Papa Pio X pubblicò l'enciclica *Pascendi Dominici Gregis* contro gli errori del Modernismo (più precisamente la teologia modernista), che stroncò temporaneamente ogni tipo di discussione sui temi, sui metodi e sulle problematiche che il modernismo poneva alla teologia "tradizionale" e di riflesso al Magistero

In realtà l'enciclica rappresentava un passo in avanti rispetto alle condanne precedenti perché tentava di delineare una matrice comune delle diverse anime del modernismo e denunciava gli errori che stavano alla base di diverse opere di diversi autori, che in precedenza erano invece stati analizzati ed eventualmente condannati in modo puntuale.

Trattando del "modernismo" come di un sistema di pensiero unitario, l'enciclica venne poi utilizzata per condannare numerose posizioni successive anche piuttosto diverse tra loro, sia per il modo in cui si ponevano nei confronti dell'insegnamento magisteriale tradizionale, sia per i temi che trattavano.

La crisi modernista venne quindi "superata" ma non "risolta". Infatti il confronto con le istanze poste dalle scienze moderne si ripropose, anche se non con la stessa vena polemica, e partendo da obiettivi del tutto diversi.

- La teologia neotomista non è più adeguata a dialogare e presentare il mistero cristiano al mondo moderno, in cui i riferimenti culturali sono ormai molteplici

- Non è possibile attribuire la difficoltà dell'annuncio al mondo contemporaneo SOLO ad una "stretta d'assedio" da parte di filosofie soggettivistiche e immanentistiche, MA ANCHE ad un non adeguato modo di porsi del pensiero cristiano

Dagli anni '30 in poi si assiste al fiorire di studi di teologi francesi (ma non solo) che si propongono di "riscoprire" ("ritorno alle fonti") la grandezza e la profondità del pensiero dei Padri della Chiesa, ma anche dei grandi teologi, primo fra tutti lo stesso San Tommaso, che pure era l'ispiratore del Neotomismo.

Questi teologi si propongono di rileggere gli scritti dei padri alla luce delle moderne scienze letterarie, storiche, artistiche ecc... ed estendono il loro interesse anche agli studi biblici e spirituali/mistici.

Il movimento identificato come "Nouvelle Thèologie" non fu un movimento organizzato, anche se gli esponenti che vengono associati ad esso erano in contatto fra di loro perché professori in facoltà di teologia molto rinomate e spesso ospitavano nelle diverse riviste teologiche fondate da alcuni di essi, gli articoli che esponevano i risultati degli studi effettuati dagli altri.

Principali esponenti: Henri de Lubac, Pierre Teilhard de Chardin, Hans Urs von Balthasar, Yves Congar, Karl Rahner, Hans Küng, Edward Schillebeeckx (che non partecipò fisicamente al concilio, ma lo influenzò notevolmente), Marie-Dominique Chenu, Jean Daniélou, Jean Mouroux. Qualcuno associa a questo gruppo anche Joseph Ratzinger (i nomi sottolineati sono quelli dei teologi che parteciparono poi al concilio in veste di periti o di esperti).

Nelle loro opere questi autori furono accumulati dall'approfondimento di numerosi temi portati avanti secondo il metodo storico, evidenziando come il patrimonio racchiuso nelle riflessioni dei padri della Chiesa si fosse poi evoluto nel cammino storico della riflessione teologica e come fosse quindi necessario "ritornare" a quell'antico valore per provare a presentare in modo efficace il messaggio cristiano nel mondo moderno.

Il Movimento Biblico

Le origini del movimento biblico possono essere identificate nel tentativo di alcuni studiosi ed esegeti cattolici, di assumere le istanze conformi all'insegnamento tradizionale cattolico degli studi biblici principalmente di area tedesca protestante, che prendevano in esame la cosiddetta "storia delle forme" (cioè dei generi letterari)

La condanna delle tesi moderniste legate agli studi esegetici, aveva però evidenziato la necessità di rispondere anche nel merito delle affermazioni che si erano condannate, pertanto lo stesso Pio X aveva voluto dare nuovo impulso agli studi biblici fondando il Pontificio Istituto Biblico nel 1909.

La novità introdotta dal nuovo istituto fu quella di riconoscere l'importanza, e di conseguenza di mettere al centro della riflessione, la ricerca del senso "letterale" dei testi biblici.

Per fare questo era necessario che le scienze bibliche si mettessero in ascolto di tutte quelle discipline che potevano garantire una migliore comprensione del contesto storico nel quale i diversi testi erano nati, oltre che della loro particolare "forma": il loro genere letterario, il loro stile, il loro linguaggio, i loro reciproci rapporti all'interno della Bibbia

Fiorirono così gli studi storici, filologici, archeologici.

Il Movimento Liturgico

Un altro aspetto in cui il confronto tra Chiesa e modernità sembrava soffrire maggiori difficoltà era la liturgia.

Gli studi storici e la riflessione della Nouvelle Thèologie avevano evidenziato una forte caratterizzazione della dimensione comunitaria della celebrazione Eucaristica della Chiesa primitiva e patristica, che, secondo alcuni teologi, soprattutto di estrazione monastica, sembrava essersi persa

a favore di un'accentuazione della dimensione privata e interiore, anche dovuta all'uso della lingua latina che non era ormai più compresa dalla maggior parte dei fedeli.

Le osservazioni più pressanti si concentravano sulla quasi esclusività del carattere "sacramentale-discendente" della celebrazione, cioè sull'accentuazione del suo valore "sacrificale": nella celebrazione la Grazia Divina discende dall'alto per raggiungere i fedeli.

Il Movimento Liturgico sottolineava l'importanza anche del carattere "comunitario e di lode" della celebrazione, attraverso il quale un insieme di individui si riconosceva "un popolo", "una comunità" e per questo innalzava la sua lode, il suo rendimento di grazie per il dono ricevuto della salvezza.

Nel 1948 Pio XII nominò una commissione per la riforma liturgica che lavorò nel segreto, ma in modo assiduo, i cui risultati furono poi in larga parte fatti propri dal concilio stesso.

Il Movimento Ecumenico

L'origine del movimento ecumenico fu, contrariamente a tutti i movimenti precedentemente presentati, esterna alla Chiesa Cattolica.

Nacque in ambiente protestante, dove la molteplicità delle confessioni creava forti problemi.

Dall'iniziale condanna del Sant'Uffizio, per i cattolici, della partecipazione a "conferenze pubbliche o private indette da acattolici, i quali si propongono il fine di promuovere l'unione di tutti i gruppi che si dicono cristiani" (1919), si passò ai primi timidi tentativi di dialogo, soprattutto in ambienti dove era più frequente e necessario il confronto con gli ambienti evangelici, dove il movimento era nato: per esempio in Belgio.

Il Movimento Ecumenico fu strettamente legato a quello Liturgico, sviluppandosi anch'esso primariamente in ambito monastico. Era la preghiera comune che rendeva possibile lo sforzo di unità.

Cattolicesimo e Comunismo

Il magistero si era espresso ripetutamente contro il comunismo, in particolare Pio XI e Pio XII, fino ad arrivare alla scomunica del 1949 contro ogni tipo di collaborazione del comunismo poi ribadita nel 1959 (nella forma di risposta ad un quesito sulla liceità del voto a partiti o ad esponenti del partito comunista o ad esso afferenti).

Come si vedrà appena sotto, molte delle segnalazioni contenute nei "voti" riguardavano la condanna del comunismo, ma nelle commissioni preparatorie il tema venne affrontato solo dal punto di vista pastorale e il testo di condanna elaborato fu poi modificato in sede di approvazione. Altri testi ne trattano, ma facendo riferimento più genericamente al "materialismo".

Alla problematica si aggiunse anche quella relativa alla presenza dei padri conciliari provenienti dagli stati del blocco sovietico.

Dal mondo comunista europeo sarebbero dovuti giungere 146 vescovi, ne arrivarono meno di 50. Dalla Cina solo i 44 espulsi su 146 aventi diritto. Nessun vescovo da Corea del nord e Vietnam del nord.

2. VERSO IL CONCILIO

Papa Giovanni XXIII

Papa Roncalli fu eletto il 28/10/1958 all'11° scrutinio.

Il conclave si era aperto quattro giorni prima alla presenza di 51 cardinali, tra i quali spiccavano alcuni nomi eccellenti come i cardd. Ottaviani, Ruffini, Siri.

A parte Siri, ritenuto troppo giovane per poter essere un possibile candidato al soglio pontificio, gli altri due cardinali erano stati a stretto contatto con Pio XII e pertanto garantivano continuità con il suo pontificato, una continuità che, in un periodo così "turbolento", rischiava di non poter ottenere la maggioranza dei voti richiesti. Il partito degli "italiani" guardava perciò con favore la candidatura di

Benedetto Aloisi Masella, prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti, o di Gregorio Agagianian, patriarca degli Armeni, nato nel Caucaso, ma sempre vissuto a Roma.

Il “partito francese”, che si faceva promotore delle istanze di rinnovamento, guardava con favore alla candidatura di Roncalli, che negli anni in cui era stato diplomatico in molti paesi europei, si era fatto conoscere e apprezzare sia dagli episcopati che dalle segreterie politiche, sia di quelle degli stati gravitanti nella sfera dell’occidente, sia di quelle degli stati sotto il controllo sovietico.

In più la sua età avanzata sembrava garantire un episcopato di “transizione”, che avrebbe consentito di procrastinare verso tempi più “maturi” il confronto tra le due anime conservatrice e innovatrice del collegio cardinalizio. Il suo spirito gioviale e la sua umanità lasciavano inoltre sperare che potesse essere “controllato” dagli esperti cardinali della Curia, Ottaviani e Ruffini.

Il nome Giovanni XIII

Già dalla scelta del nome, però, Roncalli si fece notare per il suo spirito decisionista e per la sua risolutezza, che era un tratto che rimaneva in secondo piano rispetto al suo proverbiale spirito paterno e alla sua delicatezza di modi.

Giovanni XIII era stato un antipapa, che nel 1415 era stato deposto tra feroci contrasti tra chi lo considerava legittimo e chi lo riteneva un usurpatore.

La questione era storicamente talmente intricata che la lunga lista dei papi che avevano voluto prendere il nome del discepolo amato da Gesù, si era da allora interrotta.

Roncalli superò più di 500 anni di storia in pochi minuti dopo la sua elezione, indicando il suo nome e soprattutto il numero che lo doveva accompagnare: dichiarandosi il XXIII papa Giovanni metteva fine alla discussione relegando il vecchio papa Giovanni XXIII a ruolo di papa illegittimo.

Quasi con la stessa velocità, ma con molto più fragore, Roncalli stupì tutti a solo tre mesi dalla sua elezione, il 25 gennaio 1959, con l’annuncio, per tutti inatteso, della volontà di convocare un concilio. Ciò che avevano pensato di fare Pio XI e Pio XII, per poi abbandonare l’iniziativa per una lunga serie di motivazioni, Papa Giovanni XXIII sembrava aver invece deciso in poco tempo e soprattutto senza confrontarsi con alcuno.

In realtà, il card. Ottaviani tempo dopo disse che l’idea del concilio fu offerta a Roncalli ancora prima che diventasse Papa, durante il conclave, da lui stesso e dal card. Ruffini, che già avevano provato a convincere Pio XII, il quale, però, aveva abbandonato l’idea per le differenze di opinione sorte in seno ad una commissione da lui nominata appositamente, che non aveva trovato un accordo sul tipo di concilio da convocare.

La preparazione del concilio

Fase “Antipreparatoria”

Il 18 giugno 1959 fu inviata una lettera a tutta la gerarchia cattolica che avrebbe partecipato di diritto al concilio, nella quale si chiedeva di far pervenire “pareri, consigli e voti [...] in ordine alle materie e agli argomenti che potranno essere discussi nel prossimo concilio”

Furono restituite 3000 lettere che vennero vagliate fino alla fine del gennaio del 1960

- Riforma della chiesa nella linea della tradizione
- Condanna dei mali moderni della Chiesa sia interni che esterni, soprattutto del Marxismo
- Proclamazione del dogma della mediazione universale della Beata Vergine Maria

Fase “Preparatoria”

- 10 commissioni teologiche, con a capo i cardinali prefetti delle congregazioni romane corrispondenti, per la preparazione degli schemi dei documenti da portare in approvazione
- Una commissione centrale preparatoria (74 membri + il segretario Pericle Felici)
- 3 segretariati (mezzi di comunicazione, aspetti economici e sociali, unità dei cristiani)

Nel luglio 1962 le commissioni terminarono il loro lavoro e presentarono al Papa gli schemi conciliari rivisti ed approvati

L'11 settembre 1962, il Papa esplicitava il carattere "Ad Extra" del concilio, cioè della sua particolare attenzione al rapporto tra la Chiesa e il mondo esterno, riprendendo un auspicio del card Suenens, primate del Belgio, che per primo formulò l'espressione "concilio pastorale", che sarà poi ripresa dallo stesso pontefice nel suo discorso inaugurale.

Giovanni XXIII era convinto che a Natale si sarebbero potuti chiudere i lavori del concilio...

L'apertura del concilio e la sua "nuova" organizzazione

La prima congregazione generale si aprì il 13 ottobre 1962 per eleggere i componenti delle 10 commissioni conciliari chiamate a discutere gli schemi redatti dalla commissione preparatoria.

Per ognuna di esse i padri dovevano eleggere 16 membri ed ognuno poteva esprimere tutte e 10 le preferenze.

Gli eletti, quindi, erano in tutto 160.

Con uno "strappo" al regolamento che prevedeva il voto immediato durante la stessa seduta, senza alcun tipo di discussione, il card Liénart, vescovo di Lille, prese la parola e chiese al cardinale che presiedeva i lavori di poter avere più tempo perché le diverse conferenze episcopali potessero indicare i nominativi dei loro componenti che potevano essere più adeguati ad essere eletti nelle varie commissioni. Questo perché, a suo dire, i padri conciliari non si conoscevano tutti fra loro e avrebbero rischiato di indicare, nelle preferenze, ognuno solo i propri conoscenti.

In realtà alcuni storici individuano nella richiesta il primo "gesto" ufficiale che, quello che prenderà il nome di "partito progressista" o "gruppo ecumenico", farà per contrastare l'influenza della curia romana nel concilio.

Il papa, informato dell'infrazione del regolamento, approvò la richiesta... le conferenze episcopali entrano di diritto nel concilio.

Accanto ai padri conciliari ebbero un ruolo determinante i "periti": quelli ufficiali che assistevano alle congregazioni generali senza diritto di voto, e quelli privati (esperti), che affiancavano in qualità di consiglieri i padri conciliari che ne richiedevano l'aiuto.

Una delle novità del concilio fu proprio questa duplice caratteristica:

- i padri conciliari furono affiancati da teologi di grande calibro, che quindi poterono fornire il loro supporto ai vescovi nelle decisioni più importanti nei vari momenti dei lavori;
- la discussione fu ampia e totalmente libera. Mentre il modus operandi dei concili precedenti era stato che i vari testi discussi e poi approvati erano avanzati dal papa o dalla curia su sua indicazione, nel Concilio Vaticano II i testi, che già erano stati elaborati da commissioni piuttosto allargate, anche se sotto la direzione della curia romana, vengono accolti dai padri conciliari senza alcun vincolo, tanto che praticamente tutti saranno modificati radicalmente durante il loro iter di approvazione. (cfr. placet iuxta modum)

Se i nomi indicano qualcosa... De Sacra Liturgia ⇒ Sacrosantum Concilium (4 dicembre 1963); De Ecclesia ⇒ Lumen Gentium (21 novembre 1964); De Fontibus Revelationis ⇒ De Divine Revelatione ⇒ Dei Verbum (18 novembre 1965); Gaudium et Spes (6 dicembre 1965)

Sessioni del Concilio Vaticano II

- 11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1962
- 29 settembre 1963 - 4 dicembre 1963
- 14 settembre 1964 - 21 novembre 1964
- 14 settembre 1965 - 8 dicembre 1965

3. PAROLE CHIAVE DEL CONCILIO

Papa Paolo VI

Papa Montini fu eletto il 21/06/1963.

Il suo nome riporta a papa Paolo III che nel 1545 convocò il Concilio di Trento per affrontare la crisi provocata dalla Riforma Protestante.

Più giovane, più energico e soprattutto più esperto e avvezzo ai meccanismi della curia romana, Paolo VI fece sentire il suo peso e la sua voce durante i lavori conciliari in modo più marcato rispetto a quanto fatto dal suo predecessore.

Fu un instancabile tessitore di fili che poterono legare in unità le due anime del concilio, che dopo la prima sessione si delinearono sempre più chiaramente e, talvolta, si contrapposero rischiando di non trovare punti di equilibrio o di dare l'idea di una frattura all'interno dell'episcopato.

È parola chiave per il suo stesso pontificato, interamente speso per la realizzazione e poi l'applicazione dello "spirito del concilio": prima accusato di "progressismo", poi di avere avuto una svolta conservatrice

Storia/Pastorale

Il concilio accetta (e vince) la sfida della modernità

Lo sforzo più immane del concilio, ma soprattutto del post-concilio è esattamente l'inserimento nelle categorie teologiche fondamentali per spiegare e trasmettere la fede la categoria di Storia.

Non tanto come una categoria a sé, ma piuttosto come una dimensione comune a tutte le categorie: salvezza, sacrificio, scrittura, tradizione ecc... tutte hanno una dimensione storica.

L'altra faccia della medaglia della storia è la dimensione pastorale, cioè l'attenzione al "tu" al quale la buona novella del messaggio cristiano si rivolge

Comunità/ecclesiale

È la vera "svolta copernicana" del concilio.

La riscoperta del concetto di Chiesa primariamente come popolo vale da sola l'idea dell'importanza che il concilio ha avuto nella storia della Chiesa. Il ribaltamento della concezione che primariamente "Chiesa" coincide con la sua gerarchia, idea che ancora oggi emerge tra chi pensa di sapere e si permette di giudicare la Chiesa (io credo in Dio ma non credo nella Chiesa...) ha una portata storica decisiva.

Ecco che allora per significare in modo più chiaro questa novità di impostazione, l'aggettivo "ecclesiastico" viene sostituito progressivamente con "ecclesiale", assumendo allo stesso tempo un sentore di negatività.

Mondo/segni del mondo/ Dialogo

Il mondo, fino ad allora definito come alterità della Chiesa (spesso con significato oppositivo), diventa con il concilio una realtà "prossima".

Non è solo destinatario del messaggio, delle azioni, degli insegnamenti, dei moniti della Chiesa, ma è una realtà dotata di piena autonomia e di per sé già investita della Grazia di Dio.

Il creato era da sempre stato considerato una realtà in cui la potenza e la bontà di Dio si esprimevano, ma il "mondo" inteso come luogo delle relazioni umane quotidiane, laiche, non aveva mai avuto esplicita dignità di "luogo teologico".

Con il concilio, l'idea comincia a farsi strada...

Se nel mondo sono disseminati i frutti dello Spirito e, anzi, il mondo è per sé stesso UN (non IL) "luogo" dove Dio si manifesta, la Chiesa non può limitarsi solo ad annunciare, ma deve anche ascoltare Dio che dal mondo le parla: deve quindi mettersi in dialogo.

Ma il dialogo presuppone attenzione, un atteggiamento di positività verso il proprio interlocutore, un linguaggio comune che possa permettere agli interlocutori di capirsi... BUON LAVORO!